

# RASSEGNA STAMPA



## COOPERAZIONE E SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE

### Notizie dal Web

#### THE GUARDIAN

[New York bombing: five more suspected devices found in New Jersey](#)  
[Swift solution to refugee crisis rests on Obama summit after UN talks fail](#)  
[Russia says ceasefire at risk after US bombing of Syrian troops](#)  
[Eritrea is a prison state – no wonder so many are desperate to escape](#)

#### INTERNAZIONALE

[L'intesa per la pace in Siria è in serio pericolo](#)  
[Armi, religione e marijuana: viaggio agli estremi della politica statunitense](#)  
[A Roma le istituzioni abbandonano i migranti del Baobab](#)

#### LA STAMPA

[Uguaglianza e buongoverno per gli aiuti nel mondo post-2015](#)

#### NENA NEWS

[La sinistra giordana, tra crisi siriana e islamismo](#)  
[TERRITORI OCCUPATI. Sciopero della fame di massa contro la detenzione amministrativa](#)  
[TERRITORI OCCUPATI. Uccisi quattro palestinesi e un giordano](#)

#### IRIN NEWS

[The hidden failure of Europe's migration policy billions](#)  
[Top Picks: Famine fears in Nigeria, corruption in Afghanistan, and drought in Honduras](#)

#### VITA

[Oxfam espone centinaia di giubbotti di salvataggio nel cuore di New York](#)  
[Il primo ospedale pediatrico della Siria dentro la collina](#)  
[Migranti e rifugiati il "Reality Check" di Msf](#)

#### BALCANI CAUCASO

[Slovenia: difenderemo il confine di Schengen](#)

#### MONDO SOLIDALE

[Acqua, l'allarme dell'Unicef: ogni giorno donne e bambine impiegano 200 milioni di ore per raccoglierla](#)

## IMMIGRAZIONE

CORRIERE DELLA SERA	AIUTARE I MIGRANTI È UN DOVERE MORALE PER CHI CREDE NELLO SVILUPPO	<i>HOYER WERNER</i>	1
CORRIERE DELLA SERA	MIGRANTI, IL PIANO PER LE CASERME E LA REGIA PASSA A PALAZZO CHIGI	<i>SARZANINI FIORENZA</i>	2
REPUBBLICA	Int. a AKBARI ENAIATOLAH: "BASTA CON L'EUROPA DEI FILI SPINATI E NON DATE SOLDI AI REGIMI CORROTTI"	<i>TONACCI FABIO</i>	4
REPUBBLICA	LA SVEZIA "PUNIRE CHI RIFIUTA LE QUOTE"	<i>A.T.</i>	5
REPUBBLICA	PIÙ DI CENTOMILA RIFUGIATI IN TRE ANNI UN TENDONE L'ULTIMA CARTA DEL COMUNE	<i>DAZZI ZITA</i>	6

## AFFARI ESTERI

CORRIERE DELLA SERA	Int. a NEUGEBAUER GERO: «IL VOTO SI GIOCA SUI RIFUGIATI MA LA CANCELLIERA RESTA ANCORA SENZA VERI RIVALI»	<i>D.TA.</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	Int. a FARINETTI OSCAR: «LA NOSTRA SEDE È DIVENTATA UN RIFUGIO PER CHI FUGGIVA»	<i>SERAFINI MARTA</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	INCHIESTA CHOC SULL'ISLAM FRANCESE «METÀ DEI RAGAZZI TRA I 15 E I 25 ANNI SONO RADICALI»	<i>MONTEFIORI STEFANO</i>	9
REPUBBLICA	ALEPPO, RAID RUSSI TREGUA A RISCHIO	<i>N.L.</i>	10
STAMPA	Int. a CUNNINGHAM MICHAEL: "NELL'EPOCA DEL TERRORRE VINCERÀ IL NOSTRO CORAGGIO"	<i>MASTROLILLI PAOLO</i>	11
STAMPA	IL "FUOCO AMICO" ALZA LA TENSIONE TRA RUSSIA E USA	<i>STABILE GIORDANO</i>	12
STAMPA	KASHMIR, BRUCIATI NEL SONNO 17 MILITARI INDIANI		13
IL FATTO QUOTIDIANO	LA SINDACALISTA KAMEL: "IL CAIRO ALLA RICERCA DI UN CAPRO ESPiatorio"	<i>CURZI PIERFRANCESCO</i>	14

INVESTIMENTI E SOLIDARIETÀ

## AIUTARE I MIGRANTI È UN DOVERE MORALE PER CHI CREDE NELLO SVILUPPO

**Scopo** Bisogna sostenere quei Paesi su cui grava maggiormente a livello economico e sociale il peso della grande crisi attuale

**Emergenza**  
L'impellenza di agire è anche dovuta alla necessità di scongiurare le minacce politiche  
di **Werner Hoyer**

**C**aro direttore, chi tra di noi contribuisce a elaborare e a dare una risposta concreta alle politiche e alle azioni dell'Europa è costretto a confrontarsi con un dato poco piacevole. La capacità dell'Europa di risolvere la crisi umanitaria che si consuma sulle sue sponde e nei Paesi limitrofi, la sua capacità di far fronte a una sfida migratoria proiettata su un orizzonte più a lungo termine, è oggi messa in discussione. In un momento in cui stridono sempre più forti le voci ostili di estrema destra e dei populistici. Credo che la Bei, come banca della Ue, operando a fianco delle altre istituzioni finanziarie internazionali (Ifi), sia in grado di fornire strumenti concreti per contrastare questa situazione e spingersi oltre la retorica. Sono in questi giorni alle Nazioni Unite a New York per illustrare i modi in cui potremmo attuare questi strumenti.

L'impellenza di agire non è solo dovuta alla necessità di scongiurare la minaccia politica che incombe sulla coesione dell'Europa, né al dover far fronte allo sgretolamento della fiducia e della reputazione. È un dovere morale. La migrazione è una sfida globale, come i tanti fattori che la alimentano. La povertà e i cambiamenti climatici sono fermamente sotto l'occhio attento e vigile delle banche di sviluppo. La violenza e la guerra, che sono state il fattore scatenante della crisi dei profughi in atto, sembrano essere al di fuori della portata d'intervento di banche di sviluppo e Ifi. E tuttavia, con il giusto tipo di sostegno a queste re-

gioni e a questi Paesi maggiormente colpiti dalla crisi dello sfollamento forzato, possiamo investire nelle comunità e nelle popolazioni locali e contribuire a creare opportunità vicino a casa di chi fugge dalla violenza e dalla persecuzione.

È questo il ragionamento che sottende il Meccanismo di finanziamento agevolato globale della Banca mondiale (Concessional Finance Facility) al quale la Bei dà il suo forte sostegno, e che è al centro stesso della nostra iniziativa a favore della resilienza economica. Interessandosi in particolare modo ai Balcani occidentali e al Vicinato meridionale dell'Europa, detto strumento comporterà un significativo aumento dei finanziamenti della Bei in queste regioni: sei miliardi di euro, aggiuntivi ai 7,5 miliardi già previsti. Tale iniziativa abbina il sostegno al settore privato, con un particolare occhio di riguardo ai giovani e alle donne, con maggiori investimenti in settori a valenza sociale quali il comparto idrico, la sanità e l'istruzione. Questi finanziamenti supplementari dovrebbero generare quasi 15 miliardi di investimenti addizionali nel periodo 2016-2020, portando così a circa 35 miliardi le risorse mobilitate dalla parte della Bei. Ciò allevierà il peso sopportato dai Paesi che servono l'interesse generale ospitando numeri enormi di rifugiati, e darà anche maggiori opportunità a chi è costretto ad abbandonare la propria casa, investendo nello sviluppo complessivo di queste economie.

A meno di tre mesi dall'avallo dato dai leader dell'Ue a tale iniziativa della Bei, gli strumenti sono pronti a partire e siamo nella fase di elaborazione dei primi progetti. Questo è per me il primo passo concreto a sostegno della nuova strategia globale dell'Ue presentata nel giugno dall'Alto Rappresentante dell'Unione per gli Affari esteri Federica Mogherini e

del Piano europeo per gli investimenti esterni (Pie) annunciato dal Presidente della Commissione Jean-Claude Juncker.

Intervenendo sia con le istituzioni finanziarie nazionali e le agenzie per lo sviluppo su scala europea oppure con le Ifi, la nostra attenzione è rivolta, in principal modo, a evitare i doppi interventi e ad agire in via complementare agli sforzi compiuti da ciascuno di noi, fornendo una collaborazione più efficace e congiunta alle agenzie delle Nazioni Unite. Sia per una questione di efficacia sia per voler utilizzare le nostre risorse e quelle dei contribuenti in modo adeguato.

Abbiamo appena istituito un pacchetto «migrazione» per l'Africa, i Caraibi e il Pacifico, dotandolo di ulteriori 800 milioni di euro che andranno a sostenere i finanziamenti delle Pmi e le attività del settore pubblico correlate alla migrazione in Africa. Tra l'altro, alcuni si chiederanno come mai la banca dell'Ue intervenga in questo campo. È un interrogativo legittimo. La grande maggioranza dei nostri finanziamenti è consacrata a creare crescita e posti di lavoro nella stessa Europa. Tuttavia l'Europa ha bisogno di affrontare le sfide che s'impongono su scala mondiale e che incidono in modo cruciale sul futuro stesso dell'Europa. Il far tesoro della forza della Bei — che deriva da quel suo agire da potente effetto moltiplicatore dell'azione esterna dell'Ue — contribuisce ad accentuare la coerenza, l'efficacia e l'efficienza e a rendere più incisivo l'impatto dei finanziamenti esterni dell'Ue. Questa è l'Europa che, con sinergia di forze, si mette in campo e che, dati gli imperativi di urgenza e di gravità delle sfide che siamo chiamati ad affrontare, l'opinione pubblica ha il diritto di attendersi.

*Presidente Banca europea per gli investimenti*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NUOVA CABINA DI REGIA**

## A Palazzo Chigi la gestione dei migranti

di **Florenza Sarzanini**

**P**rende corpo il progetto del governo per gestire l'emergenza immigrazione attraverso una «cabina di regia», spostando una parte delle competenze in materia dal ministero dell'Interno a Palazzo Chigi. La task force, di cui si sta per nominare il responsabile, coordinerà gli interventi nel campo dell'accoglienza e gli accordi bilaterali con i Paesi di origine dei profughi, per avviare progetti di sviluppo e rimpatriare chi non ha diritto di restare.

a pagina 8

# DOPO IL VERTICE DI BRATISLAVA Migranti, il piano per le caserme E la regia passa a Palazzo Chigi Una task force del premier gestirà direttamente l'emergenza immigrazione

### **La decisione**

Nei prossimi giorni si dovrà individuare la persona che dirigerà la nuova struttura

### **Il Viminale**

Sarà lo staff di Alfano a coordinare tutti i controlli nei centri di identificazione

di **Florenza Sarzanini**

**ROMA** Una «cabina di regia» a Palazzo Chigi per gestire l'emergenza immigrazione. Una struttura della presidenza del Consiglio che coordini gli interventi in materia di accoglienza e gli accordi bilaterali con i Paesi di origine dei profughi, per avviare progetti di sviluppo e rimpatriare chi non ha diritto di restare nel nostro Paese. Il progetto del governo — dopo le resistenze sempre più forti degli altri Stati dell'Unione Europea su una collaborazione reale e concreta con l'Italia — per accelerare le procedure e spostare una parte delle competenze dal ministero dell'Interno alla presidenza del Consiglio, prende velocemente corpo. E già nei prossi-

mi giorni si potrebbe individuare la persona che sarà chiamata a dirigere quella che nelle intenzioni del premier dovrà essere una vera e propria task force formata da esperti di Interno, Esteri e Difesa. Si affiancherà alla nuova squadra voluta dal ministro Angelino Alfano e posta alle sue dirette dipendenze per effettuare controlli continui e costanti sui Centri di accoglienza per i rifugiati e su quelli per l'identificazione di chi invece deve essere espulso. E proprio il titolare del Viminale dice: «Stiamo ripensando il sistema dell'accoglienza con un modello accentrato visto che in sei anni siamo passati da una dichiarazione di stato di emergenza per 30 mila persone a un iter ordinario per quasi 160 mila

stranieri».

### **L'accoglienza**

Le riunioni operative sono già cominciate. La prima è avvenuta il 2 settembre, tra il premier Matteo Renzi e i due sottosegretari Claudio De Vincenti e Marco Minniti, titolare della delega ai Servizi segreti. La seconda, è stata convocata appena cinque giorni dopo e ha coinvolto anche i titolari dei tre dicasteri che dovranno

partecipare alla pianificazione delle misure. Non è un mistero che alcuni governatori — in particolare quelli di Lombardia, Veneto e Liguria — stiano facendo resistenza rispetto alla possibilità di mettere a disposizione altri stabili per la sistemazione dei richiedenti asilo. A loro si sono aggiunti numerosi sindaci e questo ha convinto il premier della necessità di procedere in maniera drastica, anche tenendo conto che bisogna gestire circa 800 milioni, che diventeranno un miliardo di euro alla fine dell'anno. E dunque, oltre agli immobili finora messi a disposizione dalle amministrazioni locali, saranno utilizzate le caserme e gli edifici demaniali.

## Gli accordi bilaterali

Renzi lo ha ripetuto anche al termine del fallimentare vertice di Bratislava, quando ha attaccato la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese François Hollande: «Se non vogliono partecipare, faremo da soli». E quel plurale

è riferito ai partner europei che a parole si erano detti d'accordo sul *Migration Compact* per progetti e investimenti nei Paesi africani da cui partono i profughi. Ma poi hanno manifestato chiaramente di voler prendere tempo, se non addirittura tirarsi indietro rispetto all'agenda che era stata stabilita dal presidente della Commissione Ue, Jean Claude Juncker. Germania e Francia si sono mostrate «tiepide», ma sono stati soprattutto i Paesi dell'Est, i più decisi a non partecipare né alla missione africana né tantomeno al ricollocamento dei profughi così come era stato deciso lo scorso anno quando si arrivò addirittura a fissare le quote di distribuzione. Ecco perché all'azione diplomatica della Farnesina, sarà affiancata quella dell'*intelligence* nel tentativo di spianare la strada agli accordi commerciali e strutturali, ma anche a quelli sui rimpatri. Proprio su questo l'Unione avrebbe infatti dovuto svolgere un'azione incisiva e coordinata, ma finora nulla è accaduto

to e intanto in Italia sono sbarcate quest'anno oltre 130 mila persone e più di 170 mila, compresi i minori non accompagnati, vengono assistite,

## I controlli nei Cara

Sarà lo staff alle dirette dipendenze di Alfano a coordinare i controlli nei centri di accoglienza e di identificazione. Il titolare del Viminale aveva disposto un'inchiesta sul Cara di Foggia dopo la denuncia del settimanale *Espresso* che aveva raccontato abusi e illeciti gravissimi compiuti nella struttura che ospita chi ha presentato richiesta di asilo ed è in attesa di sapere se ha diritto allo status di rifugiato. Il nuovo gruppo di intervento dovrà però occuparsi anche delle procedure di gara di chi ha ottenuto l'appalto per gestire tutti i servizi all'interno e infatti sarà composto anche da rappresentanti dell'autorità dell'Anticorruzione e della Guardia di Finanza.

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La vicenda

● Palazzo Chigi assume la regia del coordinamento degli interventi in materia di accoglienza e sugli accordi bilaterali con i Paesi di origine dei profughi

● Una task force formata da esperti di Interni, Difesa ed Esteri effettuerà controlli continui sui centri di accoglienza per rifugiati

## “Basta con l’Europa dei fili spinati e non date soldi ai regimi corrotti”

FABIO FOMACCI

ROMA. «Abolire il trattato di Dublino, che ti impone di rimanere nel Paese dove ti prendono le impronte digitali». E poi? «Basta dare soldi per la gestione dei profughi a governi corrotti». Enaiatollah Akbari è afgano, ha 28 anni, vive a Torino e sta per laurearsi in Scienze Politiche. La storia del suo lungo viaggio per arrivare in Italia nel 2004 è scritta nel libro di Fabio Geda, “Nel mare ci sono i coccodrilli”.

**Perché abolire la raccolta delle impronte digitali?**

«Non dico questo. È giusto che le autorità del Paese di primo arrivo prendano le impronte ai profughi, ma ciò non deve comportare l’obbligo di presentare la domanda di asilo in quello stesso Paese. Grecia e Ungheria non ce la fanno a sostenere il peso, sono diventati magazzini di uomini».

**E però con la libertà di chiedere asilo dovunque, tutti si sposteranno in Germania o nei Paesi del Nord Europa.**

«Se l’accoglienza sarà ben organizzata, non ci saranno problemi. Chi arriva dall’Asia passa quasi sempre dalla Grecia: ci sono circa 70mila persone che vivono laggiù nelle baraccopoli, senza che i loro diritti di richiedenti asilo siano garantiti».

**Vede un’Europa solidale, o no?**

«No. Il sistema di ricollocazione e di sostegno reciproco è una favola. Ognuno pensa per sé. Senza una visione comune, la situazione diventerà insostenibile. E la soluzione non è dare soldi a Paesi corrotti».

**In che senso?**

«La Germania ha girato al governo afgano 300 milioni di euro per gestire i rimpatriati. Ma il mio Paese attualmente è tra i più corrotti al mondo, quel denaro finisce ai signori della guerra, ai trafficanti di oppio, ai politici. La stessa Germania ha fatto accordi con la Turchia del dittatore Erdogan».

**Come si deve comportare l’Europa coi migranti economici, che non scappano da guerre o dittature?**

«In Europa c’è spazio per tutti. Non c’è il rischio colonizzazione. Io sono rifugiato, sono grato all’Italia, eppure non vedo l’ora di tornare in Afghanistan appena sarà possibile. E così i miei connazionali».

**La prima cosa da fare?**

«Smantellare i recinti, i fili spinati... questa dei muri non è la vera Europa. Poi distribuire il peso dei migranti in modo equo, tra tutti i Paesi, a cominciare da quelli che si trovano adesso in Grecia e in Ungheria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La Svezia "Punire chi rifiuta le quote"

«La Ue deve punire i Paesi membri che le negano solidarietà e rifiutano le quote di ripartizione di migranti». Ecco la richiesta della Svezia all'esecutivo europeo. L'ha pronunciata ieri la ministra degli Affari europei del governo a guida socialdemocratica di Stoccolma, Ann Linde. Il destinatario dell'accusa è chiaro: soprattutto i 4 Paesi del Gruppo di Visegrad (Cechia, Polonia, Slovacchia e Ungheria) i quali al summit di Bratislava hanno ribadito il loro no a quote di ripartizione decise da Bruxelles.

«La Ue è abbastanza grande da gestire l'emergenza migranti, ma diventa impossibile se solo pochi paesi si assumono il fardello dell'accoglienza», ha detto la ministra Linde. La Svezia è, in proporzione ai cittadini (10 milioni) il paese col maggior numero di migranti, oltre 160mila, come se in Germania fossero oltre 2 milioni e mezzo.

«Così non va, bisogna reagire», ha aggiunto. Non ha proposto contromisure specifiche, ma da tempo fonti tedesche, italiane e di altri Paesi dell'Unione europea ricordano che senza i generosi finanziamenti dei fondi di coesione Ue (da cui il governo di Varsavia ad esempio ricava un terzo della crescita annua del Pil) la situazione economica e sociale nell'est dell'Unione sarebbe ben diversa.

(a.t.)

## Più di centomila rifugiati in tre anni un tendone l'ultima carta del Comune

ZITA DAZZI

MILANO. Dopo le scuole, le caserme, i centri anziani, le palestre, gli oratori e i depositi merci, ora a Milano cento profughi verranno accolti sotto un maxi tendone, in via Sant'Elia, poco distante dallo stadio di San Siro. E altre grandi tende blu affollate da oltre 800 migranti sono a Bresso, sulla pista di un aeroporto militare, il dove il Viminale manda i pullman che partono da Calabria e Sicilia. Dopo il no del governatore Roberto Maroni all'uso dell'ex campo base di Expo, tende, tendoni e tendopoli sono l'ultima carta di Comune e Prefettura per non lasciare i rifugiati in strada, dopo le ondate di arrivi di questi ultimi giorni, che hanno mandato in crisi il già precario equilibrio dei centri che ospitano 3500 migranti a notte e altri 600 all'hub di via Sammartini, alle spalle della Centrale, porto di arrivo delle migliaia di persone arrivano al nord, spontaneamente, senza essersi fatte identificare a Lampedusa, ingenuamente convinte di varcare il confine a Como o Ventimiglia. Oltre 103mila "transitanti spontanei" sono arrivati in tre estati a Milano; oltre 40mila da maggio, con ondate di 500-600 rifugiati al giorno, il 30 per cento bambini. Un fiume ininterrotto di africani e siriani, iracheni e afgani. Uomini soli, famiglie, donne incinte, con neonati. Due, tre, quattro bambini a testa. Grandi stazioni ha concesso i magazzini nei sottopassi ferroviari per far dormire i rifugiati che altrimenti andrebbero davanti alla Centrale, sotto alla Mela di Pistoletto. In attesa della caserma Montello promessa per novembre dal ministro alla Difesa Roberta Pinotti, il Comune tampona le falle, manda gli assistenti sociali a recuperare i 150-170 minori che arrivano soli, ogni sera. Combatte ad armi spuntate anche il prefetto Alessandro Marangoni, che si deve occupare dei 250 richiedenti asilo che ogni giorno arrivano dal sud per il "piano nazionale di ripartizione" che assegna il 16 dei migranti alla Lombardia. Ma i centri d'accoglienza sono saturi: 20mila i profughi accolti. I sindaci leghisti (ma anche quelli di sinistra) boicottano i progetti d'accoglienza, nonostante la condanna dell'arcivescovo Angelo Scola, che ha promosso l'accoglienza di 1200 migranti in 113 parrocchie: «Chi si oppone, fa peccato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Il voto si gioca sui rifugiati Ma la cancelliera resta ancora senza veri rivali»

Il politologo: nel partito nessuno può sostituirla

Credo che a Berlino alla fine si arriverà a una coalizione tra socialdemocratici, Verdi e la Linke

## L'intervista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**BERLINO** Gero Neugebauer, uno dei più influenti politologi tedeschi, ritiene che le elezioni per il Senato della città di Berlino, ieri, non cambino il corso del dibattito politico in Germania. Le tensioni restano ma non crescono, Angela Merkel resta favorita per vincere le elezioni dell'autunno 2017, il partito anti-immigrati Alternative für Deutschland (AfD) è sempre una forza indefinita e ai margini.

**Risultati come da attesa.**

«Sì, non c'è una chiara indicazione per una coalizione in città. La Spd mantiene la sua leadership e dovrà indicare che maggioranza vuole. Credo che alla fine si arriverà a una coalizione tra Spd, Verdi e la Linke».

**Frau Merkel può ritenersi sollevata da questo risultato: la sua Cdu non è crollata.**

«La realtà è che tutte le elezioni che si sono tenute nel 2016 si sono giocate sui rifugiati. Ma non si è mai trattato di referendum. Teniamo conto che tre quarti degli elettori della Cdu vuole che la cancelliera rimanga. Magari non sono certi della sua capacità di gestire al meglio la questione dei profughi. Ma nel suo partito Merkel non ha rivali».

**Questo risultato può ridurre le tensioni che ci sono nel quadro politico tedesco?**

«Le tensioni rimarranno fino a quando la Cdu e la Csu (il partito gemello in Baviera, ndr) non troveranno un compromesso. Il leader della Csu vorrebbe un tetto al numero di immigrati che la Germania può ricevere, e nella campagna elettorale continuerà a dirlo. Merkel non lo concederà e in qualche modo andranno avanti così. I socialdemocratici della Spd hanno problemi di vario genere, anche legati agli accordi commerciali dell'Europa con il Canada e gli Stati Uniti. I Verdi devono capire se sono forti abbastanza per pensare a un'alleanza nazionale con i conservatori della Cdu. In maggio si terranno altre elezioni e saranno importanti per capire se Merkel può portare la sua Cdu-Csu a vincere di nuovo e se il leader della Spd Sigmar Gabriel sarà il candidato giusto per il suo partito».

**La AfD ha superato il 10% anche a Berlino.**

«Berlino è una zona speciale. Ci sono immigrati, rifugiati, gli abitanti dell'ex Est della città. E alle elezioni locali gli elettori votano in modo diverso che in quelle federali, dove si preferisce un governo nazionale forte e dalla AfD torneranno verso gli altri partiti, verso la Cdu e in parte verso la Spd. Immagino che AfD si attesterà all'8-9% l'autunno prossimo».

**Merkel sarà ancora cancelliera a fine 2017?**

«Anche se non sappiamo niente di quello che succederà, al momento nella Cdu non c'è alternativa. Se Merkel minacciasse di andarsene se non seguita sulla linea per i rifugiati, in che situazione si troverebbe il partito?».

D.Ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Il patron di Eataly Oscar Farinetti**

**«La nostra sede è diventata un rifugio per chi fuggiva»**

«I nostri ragazzi hanno sentito il botto, poi tutti hanno iniziato a correre». Oscar Farinetti, fondatore di Eataly, da ieri sera è al telefono con il figlio Nicola, a capo dello store newyorchese aperto nel 2010. Il suo negozio si trova a meno di un isolato dall'incrocio tra la 23esima e la Sesta dove è scoppiato uno dei due ordigni, nel cuore di Manhattan.

### **Farinetti, quando l'hanno avvisata?**

«Erano da poco passate le due di notte quando ho ricevuto una telefonata in cui mi avvisavano che avevano sentito un forte scoppio. In tanti sono scappati dal luogo dell'esplosione e si sono rifugiati in negozio. Mio figlio, con cui sono stato al telefono fino al mattino, si trovava lì. Un grande spavento, insomma. E nessun danno fortunatamente. Ma è chiaro come la vicenda ci abbia colpito. Consideriamo New York come una casa».

**Centri commerciali e locali sono diventati un vero e proprio target. I vostri negozi, soprattutto la sera, sono luoghi affollati. In questi mesi avete aumentato le misure di sicurezza?**

«Sì, dopo gli attacchi di Parigi abbiamo preso provvedimenti. Abbiamo sedi in un tutto il mondo, da Dubai, passando per Istanbul fino a Tokyo e San Paolo. Ma, soprattutto nelle grandi metropoli, è impossibile monitorare ogni angolo, quindi facciamo quello che possiamo nella consapevolezza di non poter controllare tutto».

### **È cambiato il clima a New York in questi mesi?**


«È una grande città che sa reagire con forza e spirito. L'atmosfera è più cupa anche a causa dei toni di questa campagna elettorale che qualcuno sta alzando in modo del tutto irresponsabile...».

### **Si riferisce a Trump?**

«Assolutamente, in questo contesto chi soffia sul fuoco si prende delle responsabilità notevoli. Non ci possiamo permettere di strumentalizzare la tensione, tanto più che ormai ad ogni angolo sembra esserci un pazzo pronto a farsi saltare. E questo non vale solo per gli Stati Uniti ma anche per l'Italia e l'Europa».

**Marta Serafini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 La ricerca

## Inchiesta choc sull'Islam francese «Metà dei ragazzi tra i 15 e i 25 anni sono radicali»

### L'analisi

L'Institut Montaigne lancia un allarme sui giovani che usano la religione per affermarsi ai margini della società

di **Stefano Montefiori**

**L**a prima notizia è che un'inchiesta di questo genere è stata realizzata. «Un islam francese è possibile», si intitola lo studio diffuso ieri dal think tank liberale Institut Montaigne. In Francia le indagini sociologiche su base etnica o religiosa sono vietate. Il ricercatore Hakim El Karoui ha aggirato i limiti per cercare di rispondere alla domanda «chi sono i musulmani di Francia»? Curiosità comprensibile, visto che il tema della presenza islamica e il suo rapporto con la République sta occupando da mesi gran parte del dibattito politico ed è per ora l'argomento fondamentale degli aspiranti candidati all'Eliseo nel 2017.

Intanto, secondo lo studio condotto ad aprile-maggio 2016 su 1029 islamici, individuati su un campione di 15459 persone rappresentativo della popolazione francese sopra i 15 anni, i musulmani sarebbero meno del previsto: non i 5-7 milioni che si pensava, ma tra 3 e 4 milioni. Molto giovani, perché l'età media è di 35,8 anni contro i 53 dei cristiani e i 43 dei «senza religione».

Poi, la ricerca si dedica alla questione più delicata: che rapporti hanno con il fondamentalismo? Anche qui la risposta riserva delle sorprese. Lo studio delinea tre

gruppi di musulmani: il primo, il più numeroso (46 per cento), è composto dalla «maggioranza silenziosa», cioè cittadini secolarizzati che non trovano contraddizione tra i valori della Repubblica e l'Islam, e che comunque sono a favore della laicità. Il secondo gruppo, intermedio, pari al 25%, si definisce innanzitutto come musulmano, rivendica con fierezza la propria appartenenza religiosa e il diritto di esibirla in pubblico, ma rispetta comunque le leggi e la laicità dello Stato. Il terzo gruppo, che arriva a un notevole 28%, comprende cittadini definiti dallo studio come «fondamentalisti» e «secessionisti», che affermano la primazia della legge islamica su quella della Repubblica e sono favorevoli a comportamenti vietati come la poligamia o l'indossare il burqa. Questa percentuale sale al 50 per cento nella fascia di età tra i 15 e i 25 anni. L'Institut Montaigne lancia quindi un allarme sui giovani musulmani francesi, che per metà «usano l'Islam per affermarsi ai margini della società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SIRIA. SCONTRO CON GLI USA. IN UN GIORNO 100 MORTI

# Aleppo, raid russi tregua a rischio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**MOSCA.** Mentre Russia e Usa tornano a giocare alla Guerra Fredda, con teatrali accuse e polemiche tra i vertici della opposte diplomazie, la Siria ricade nel pieno di un guerra sanguinosa che solo ieri ha fatto almeno un centinaio di morti. In palese violazione di un cessate il fuoco stipulato appena una settimana fa, l'aviazione di Damasco ha bombardato alcune zone della città assediata di Aleppo facendo un numero imprecisato di vittime. Mosca non lo ammette ufficialmente ma lascia capire che l'intervento si è reso necessario e che la tregua non è destinata a durare. Approfittando della pausa nei bombardamenti e dei corridoi umanitari, le milizie del Califfato si starebbero infatti riorganizzando, concentrando uomini e mezzi e infierendo sui civili. Lo ha spiegato ieri il portavoce del ministero russo della Difesa che ha rivelato nuovi casi di atrocità commesse dall'Isis, in particolare l'esecuzione di 26 civili, tra cui nove adolescenti, compiuta nel distretto di Sheikh Hader.

Ad ascoltare i torii dei notiziari tv sembra che la Russia sia pronta a far saltare l'accordo fatto di recente con gli americani. La causa principale sarebbe l'attacco sferrato l'altro ieri dall'aviazione Usa sulla zona di Dei al Zour nell'Est del Paese. Il blitz, destinato a colpire i terroristi ha invece fatto strage di militari regolari siriani di stanza in una base area poco distante. Con grande imbarazzo e molte omissioni, gli Usa hanno ammesso l'errore e accennato a delle scuse. Ma Mosca non si fida. Si sa benissimo che l'accordo raggiunto dal segretario di Stato Usa Kerry con il ministro degli Esteri russo Lavrov non è andato giù a molti "falchi" dell'Amministrazione Usa a cominciare proprio dal capo del Pentagono, Carter. Anche se ci si guarda bene dal dichiararlo nettamente, al Cremlino si sospetta che le forze armate americane abbiano tanta voglia di far saltare ogni accordo. Non a caso i bombardamenti "per errore" dell'altro ieri hanno infierito proprio sull'esercito del presidente Assad, vero nodo irrisolto della questione tra i russi che ne difendono la legittimità e americani che lo vorrebbero destituire.

E mentre sul terreno si torna a morire, il teatrino politico registra il solito campionario. La portavoce del ministero degli Esteri russo ha detto chiaro e tondo che con il loro comportamento «gli Usa fiancheggiano i terroristi» ricevendo risposte indignate. Peggio ancora il comunicato ufficiale del ministero degli Esteri russo dove le "bombe per errore" vengono definite «frutto di negligenza criminale». (n.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Cunningham:  
"Saremo più forti  
dei nostri nemici"

A PAGINA 5

## "Nell'epoca del terrore vincerà il nostro coraggio"

Lo scrittore Cunningham: "Siamo parte dell'instabilità globale"

Inutile nascondersi:  
atti di questo genere,  
chiunque sia  
il responsabile,  
aiutano Trump

**Michael Cunningham**  
Scrittore e premio Pulitzer  
per la narrativa



**Da 15 anni  
nel mirino**  
«Dall'attenta-  
to alle Torri  
gemelle,  
dobbiamo  
rassegnarci  
a convivere  
con questo  
stato  
di terrore  
e minaccia  
costante»

**Minaccia  
globale**  
«Possiamo  
essere colpiti,  
e questo  
ci mette  
sullo stesso  
piano  
delle persone  
minacciate  
dall'instabilità  
del mondo  
di oggi»

### Intervista

PAOLO MASTROLILLI  
INVIATO A NEW YORK

«**B**envenuti nell'anno 2016, quando vivere a New York può diventare pericoloso come stare ad Aleppo. Il problema politico, poi, è che qualunque atto di questo genere aiuta Donald Trump a vincere le presidenziali».

Michael Cunningham ha costruito la sua carriera di scrittore a New York, vivendo nel quartiere colpito dall'esplosione di sabato notte. Il suo romanzo «By Nightfall» era ambientato a Chelsea, con il protagonista Peter Harris che faceva il gallerista, nella zona della città diventata il centro del business dell'arte.

**Cosa ha provato, sentendo che una bomba era esplosa nel suo quartiere?**

«Per fortuna non ero là, ma questo cambia poco. Credo che la sensazione di tutti gli abitanti di New York sia la stessa: a 15 anni dagli attentati dell'11 settembre, siamo ancora e sempre nel mirino. Dobbiamo rassegnarci a convivere con questo stato di minaccia costante».

**La matrice dell'esplosione**

**non è ancora stata rivelata.**

«È un particolare fondamentale per le indagini e le valutazioni politiche di questo atto, ma del tutto irrilevante per il suo impatto sugli abitanti della città. Che sia stato un attentato organizzato da al Qaeda o dall'Isis, oppure l'iniziativa di un "lupo solitario", un terrorista domestico, o semplicemente un pazzo, non fa alcuna differenza nella nostra percezione. Chiunque sia il responsabile, questo atto conferma che New York era e resta nel mirino di chi vuole colpire e terrorizzare la nostra società. Benvenuti nell'anno 2016».

**Cosa vuol dire?**

«Gli americani attraverso questi atti sono costretti a capire che vivere a New York oggi può essere pericoloso come vivere in qualunque altro luogo del mondo. Naturalmente le proporzioni sono diverse: in Siria è in corso da anni una guerra sanguinosa che ha fatto migliaia di vittime, mentre per fortuna sabato sera a Chelsea non è morto nessuno. Però abbiamo visto che possiamo essere colpiti, e questo ci mette sullo stesso piano delle persone minacciate dall'instabilità presente in tutto il globo. Dal punto di vista della nostra sicurezza è una constatazione che ci terrorizza, ma da quello della coscienza

del mondo in cui viviamo può essere uno sviluppo utile».

**In che senso?**

«Finché le violenze sono lontane, la percezione è distante. Quando si avvicinano, capiamo che la minaccia ci riguarda direttamente, e quindi noi siamo parte di questa instabilità».

**Qual è l'effetto politico sulle presidenziali in corso?**

«È inutile nasconderselo: atti di questo genere, chiunque sia il responsabile, aiutano Trump».

**Perché?**

«Primo, perché Hillary è percepita come espressione del governo in carica, e quindi qualunque notizia negativa la danneggia. Secondo, perché Trump ha un atteggiamento molto più aggressivo, dice cose folli su cosa vorrebbe fare contro il terrorismo, è incauto, ma proprio per questo intercetta meglio i timori degli elettori».

**Lei ha paura ora a passeggiare nel suo quartiere?**

«La gente di New York è forte, non si lascia intimorire facilmente. Andremo avanti come sempre, però dobbiamo sapere che siamo nel mirino».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

### Il "fuoco amico" alza la tensione tra Russia e Usa

#### Perché vacilla l'intesa sulla tregua in Siria?

**I**l Pentagono ha ammesso l'errore, i raid «non intenzionali» che sabato sera hanno ucciso novanta soldati dell'esercito siriano e permesso all'Isis di avanzare verso lo strategico scalo militare di Deir ez-Zour. L'amministrazione Obama ha espresso il suo rammarico per le «perdite di vite umane». Scuse che non bastano a placare l'ira di Damasco e soprattutto di Mosca. La reazione russa, durissima, con la richiesta di una riunione straordinaria del Consiglio di Sicurezza dell'Onu è stata innescata dall'attacco sul lato sbagliato del fronte da parte degli F-16 e A-10 americani ma nasce da più lontano. Mosca, a torto o a ragione, si sente frustrata per una tregua che non decolla e sta per naufragare come quella di febbraio. Accusa gli americani di essere «incapaci di fornire una spiegazione adeguata» e di aver tentato «come loro abitudine, di cambiare le carte in tavola». Le carte in tavola però sarebbero i dettagli dell'intesa sul cessate-il-fuoco. Il punto del contendere, secondo fonti libanesi, sono le comunicazioni fra il Pentagono e le forze armate russe, che vorrebbero conoscere le posizioni dei

ribelli moderati in modo da distinguerli dai jihadisti. Ma ci sarebbe «una frattura» a Washington, fra il dipartimento di Stato, guidato da un John Kerry in sintonia in questo frangente con Serghei Lavrov, e quello della Difesa. Così la Casa Bianca insiste sulla consegna degli aiuti umanitari nelle zone assediate, come Aleppo Est, dove ieri invece sono ricominciati i raid dell'aviazione siriana. Anche questo sarebbe un altro punto della discordia, perché Washington preferirebbe vedere i jet di Bashar al-Assad a terra e condurre assieme ai russi i bombardamenti contro gli islamisti di Al-Qaeda e dell'Isis. L'incidente di Deir ez-Zour, con tutte le sue conseguenze negative, nasconde però un lato positivo. In realtà gli americani hanno mandato i loro aerei, tanto più gli A-10 da supporto alla fanteria, bombardieri sgraziati ma efficacissimi che volano bassi ed espongono i piloti al tiro della contraerea, in aiuto alle truppe di Assad contro l'Isis. In nocciolo, lo scenario positivo che prevedeva la tregua, forse non ancora sepolta. Ieri i governativi sono tornati all'offensiva ma hanno perso un cacciabombardiere Su-22, abbattuto dai jihadisti.

*(Giordano Stabile)*



# LA STAMPA

**IL COMMANDO VENIVA DAL PAKISTAN**

## **Kashmir, bruciati nel sonno 17 militari indiani**

■ Si è consumato nel Kashmir l'ennesimo orrore nella guerra mai sopita sul confine conteso tra India e Pakistan. All'alba di ieri un commando di miliziani musulmani ha attaccato una caserma indiana a Uri uccidendo 17 soldati bruciandoli letteralmente bruciati vivi nel sonno. Altri 13 militari sono rimasti gravemente ustionati. L'attacco è avvenuto utilizzando una ventina di ordigni incendiari.

# La sindacalista Kamel: "Il Cairo alla ricerca di un capro espiatorio"

» PIERFRANCESCO CURZI

Grazie, grazie di cuore ... a chi continua a seguire la nostra ricerca di verità e giustizia per Giulio. W la verità!"

È il tweet scritto ieri dalla madre di Giulio Regeni, dopo la notizia proveniente dall'Egitto di una inchiesta che porterebbe alla sbarra un funzionario dell'intelligence per la morte del ricercatore italiano. Ma non tutti credono a questa versione, data solo dal giornale on line *Al Araby*, che pubblica anche una versione in inglese. "Sembra che le autorità egiziane abbiano improvvisamente fretta di chiudere il caso, quindi stanno cercando un capro espiatorio". Hoda Kamel, sindacalista e amica di Giulio Regeni, non ha dubbi. Così come non ne aveva avuti quando, ad aprile in una intervista a *Fatto*, puntò il dito contro il leader degli ambulanti egiziani, Mohamed Abdallah, ritenuto uno dei responsabili della fine del ricercatore friulano, trovato morto il 3 febbraio scorso al Cairo. Secondo lei, le voci che vorrebbero un funzionario della polizia di Giza pronto ad essere dato in pasto alla giustizia, somigliano ad una mossa già prevista. *Al Araby* ha dato la notizia sabato parlando di un imminente rinvio a processo di un poliziotto della stazione di Giza, proprio quella dell'omonimo distretto dove Giulio sarebbe stato torturato prima di morire. Una voce che, secondo gli ambienti diplomatici del Cairo, ha iniziato a girare prima della visita del procuratore generale egiziano a Roma, la settimana scorsa. In quel vertice è emersa la conferma che i servizi egiziani avevano indagato su Giulio Regeni, proprio su delazione del sindacalista ambulante, seppur per pochi giorni a inizio gennaio; la versione ufficiale egiziana è che Regeni era stato poi scaricato come possibile minaccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA